

Piovene, confessioni di un incoerente di genio

Esce una raccolta di articoli in cui lo scrittore vicentino spiega le ragioni delle sue molte e imbarazzanti giravolte politiche

DI ROLANDO DAMIANI

A metà degli anni '60 Indro Montanelli tracciò in un foglio rimasto inedito un profilo di Guido Piovene dai colori velenosi.

Lo conosceva da quando condividevano una stanza al "Corriere", prima della guerra, e ne aveva seguito i mutamenti di indirizzo politico sino al rifugio nella Sinistra.

Da poco gli studi di De Felice sugli ebrei italiani sotto il fascismo e l'inoppugnabile libro di Zangrandi sui compromessi con il regime avevano costretto Piovene all'autodifesa intitolata "La coda di paglia".

Questa nuova figura di moralista pentito delle sue colpe Montanelli fece a pezzi, con la lucidità e la cattiveria possibile a un vecchio amico. Scrisse di lui come in un duello senza spettatori: "È un perfetto signore, sia pure marcio fino alle midolla. È uno scrittore di marchio set-

tecentesco, dotato di una penetrazione critica che ha del prodigioso. Tutti i lussi gli piacciono e se li concede, meno il più prezioso e importante: la sincerità con se stesso e con gli altri".

Ritroviamo queste parole taglienti, che non impedirono la pace siglata tra i due al momento della fondazione nel '74 del "Giornale", nell'appendice critica alla raccolta di articoli scelti da Sandro Gerbi per delineare "quasi un'autobiografia" di Piovene dall'infanzia alle diverse fasi dell'attività di giornalista e scrittore.

Il titolo del libro cita una frase che compare negli "Apunti di una vita" redatti poco dopo l'uscita della "Coda di paglia": Piovene vi si accusa d'essersi "troppo romanizzato" in quest'opera e denuncia la "falsità delle confessioni".

Qui in pochi fogli lasciò schegge di pensieri sull'abisso indefinibile che avvertiva

in se stesso e aveva scandagliato nei personaggi spesso tenebrosi della sua narrativa.

Respinse poi l'etichetta di cultore dell'ambiguità, definendosi piuttosto un "visionario di cose vere", cosciente che il reale "ha molti piani e non ci si può fermare a uno".

Nelle venti istantanee dell'album autobiografico immaginato da Gerbi i voltafaccia somigliano a giravolte di un equilibrista, che per restare sospeso su un filo e ammirato rischia la caduta, come nel caso dei due articoli a discolpa di una recensione del '38 a un libello antisemita.

Del resto Piovene ammetteva di avere un pensiero di norma "ondeggianti e contraddittorio", perché la realtà - dichiarò nella premessa a "Idoli e ragione" - è sempre "cangiante", e quando non appare ambigua "è soltanto atroce".

© riproduzione riservata

LA FRASE

"L'uomo ha due facce, una reale e storica, l'altra in contatto con una realtà cosmica".